

MOJITO

Elia Contini parcheggiò il ciclomotore accanto all'ingresso e sollevò la pila di pizze ancora calde. Reggendole con una mano, allungò l'altra per suonare il campanello. Dopo qualche secondo l'inferriata scivolò piano sulla destra. Contini si avviò lungo un vialetto costeggiato di azalee.

La festa si spandeva intorno alla piscina. Musica d'ambiente diffusa da altoparlanti invisibili, uomini con la camicia a fiori, donne in costume da bagno già perfettamente abbronzate, sebbene l'estate fosse appena all'inizio. L'età media era intorno ai cinquant'anni, con qualche donna più giovane, probabilmente seconde o terze mogli. Intorno a un monumentale grill si affaccendavano due cuochi con tanto di cappello bianco. Contini si domandò perché avessero ordinato le pizze, visto che dal grill proveniva un odore di arrosto. Ma non era pagato per fare domande. Si limitò a fermarsi alla fine del vialetto, aspettando che qualcuno si accorgesse di lui.

Un uomo cinto da un *pareo* si avvicinò e lo salutò con un cenno.

– Ehi! – gridò. – Chi aveva ordinato le pizze? Fuori i vegetariani!

Guardò Contini e gli strizzò l'occhio.

– Aspetti qui, che vado a prendere i soldi...

Contini gli domandò se potesse avere un bicchiere d'acqua.

– Acqua? – L'uomo scoppiò a ridere. – Ma prenda una birra, un cocktail, su, non faccia complimenti...

Accanto alla piscina c'era un bar, gestito da un cameriere che indossava la stessa divisa dei cuochi. Contini si sedette su una seggiola di vimini e il cameriere gli servì un mojito. A Contini parve che un uomo seduto accanto a lui borbottasse qualcosa. Si voltò a guardarlo. L'uomo disse:

– Non è un vero mojito.

– Lei ne ha già bevuti due. – Contini indicò i bicchieri vuoti.

L'uomo scuoteva il capo. Indossava una camicia rossa fiammante, aperta sul petto, che metteva in risalto la pelle biancastra.

– Non mi fraintenda: il rum è di prima qualità. Ma il vero mojito, quello inventato dal grande Angelo Martinez della Bodeguita del Medio a L'Avana, non è mica così.

– E com'è?

– Poco pestato. Lo sanno tutti. Anzi, a me piace pure con la menta posata sul fondo, né pestata né pressata...

– È un esperto...

– Un po' me ne intendo. – L'uomo sorrise, un sorriso solare, quasi fanciullesco. – Non basta avere i soldi, per fare bene le cose.

– Be', qui i soldi certo non mancano.

L'uomo sospirò. – Il nostro Vanni mica distribuiva pizze... senza offesa, scusi. Da quando è in pensione, si dà alla bella vita.

– In pensione?

– È andato in pensione a cinquant'anni, beato lui. E già prima, non è che si ammazzasse di lavoro...

Contini sorseggiò il mojito, osservando il suo interlocutore. Il modo di parlare disinvolto poteva trarre in inganno, ma l'aspetto, lo sguardo, il portamento indicavano che aveva poco da spartire con gli altri ospiti.

– Lei conosce bene il padrone di casa?

– Vanni? Un po', abito qui vicino. M'invitano sempre alle feste, anche perché fanno un baccano... eh, fortunati loro!

– Vivere sempre in vacanza... – mormorò Contini.

– A chi non piacerebbe?

– Però lei conosce il mojito. – Contini alzò il bicchiere. – Apprezza il cibo, la piscina, una serata senza pensieri. Creda a me, alla fine non vorrebbe essere come loro. – Indicò la fauna intorno alla piscina.

– Questo lo dice lei!

– Si tenga stretto il suo lavoro.

L'uomo stava per replicare, ma Contini gli porse un foglio piegato in quattro. L'uomo lo lesse, corrugando le sopracciglia. Quando lo restituì, era diventato ancora più pallido. Mormorò:

– Lei è un bastardo...

– Soltanto un investigatore. – Contini appoggiò il bicchiere di mojito sul bancone. – Lei invece è un imbroglione.

– Senta, io...

– Il certificato medico che mi hanno mostrato alla sua ditta esclude che lei possa uscire di casa, esclude che possa fare il bagno in piscina, ancora meno bere un mojito e...

– Basta, ho capito! – L'uomo era torvo, con la fronte lucida di sudore. – Che cosa ha intenzione di fare?

Contini tacque per un istante. Poi disse:

– Niente. Non farò niente. Però lei domani torni al lavoro, va bene?

L'uomo lo guardava, incredulo.

– Ma senta – fece Contini. – In fin dei conti, com'è un buon mojito?

L'uomo sorrise.

– La menta! – esclamò. – Il segreto è nella menta, dev'essere profumata e gentile come la *yerba buena* cubana, tipo la nostra menta piperita estiva, che è meno rude di quella invernale, poi deve scegliere bene le foglie e...

Immersi nell'odore di arrosto, con la musica lounge in sottofondo, i due uomini si fecero portare un altro mojito; intanto nel giardino si accendevano piccoli fari, mentre le camicie a fiori e le donne abbronzate giravano intorno allo specchio azzurro brillante della piscina.